

# Tarcisio Bullo

## PRESENTAZIONE MOSTRA TARCISIO TRENTA

Vecchio Asilo, Claro 28.10.2023



Gentili signore, egregi signori, caro Tarcisio, di sicuro mi sentirei maggiormente a mio agio dovendo parlare di argomenti sportivi, automobilistici o enogastronomici, ma tant'è: quest'oggi è con l'arte che siamo confrontati e dunque provo a cimentarmi in questo compito, che di primo acchito mi verrebbe voglia di definire ingrato, non fosse che... come potrei definire ingrato l'incarico di dedicare due parole ad un amico artista, che parla soprattutto attraverso le sue opere e non cerca ossessivamente quella visibilità che molti dei suoi colleghi, anche molto meno bravi di lui, rincorrono?

Due scuse prima di tutto.

Per la mia inadeguatezza a commentare la bellezza di questa mostra e per la sede in cui l'abbiamo confinata, questa saletta del vecchio asilo che certamente non si confà allo splendore delle opere esposte.

Ma tant'è: questi sono, passatemi l'espressione, gli effetti collaterali delle aggregazioni. A Claro avevamo una bella sala del consiglio comunale, che certamente sarebbe stata ospitale in questo frangente, una sala patriziale che, seppur vetusta, si prestava a manifestazioni pubbliche, e persino una mostra permanente nell'ex-casa comunale, delle opere di un artista di grido originario del nostro comune, Mario Marioni.

Avevamo, avete capito bene...

Come si suol dire, in mancanza di altre soluzioni occorre fare di necessità virtù, o celebrare le nozze coi fichi secchi: siamo qui ed abbiamo fatto del nostro meglio per presentare un'esposizione che di sicuro non vi deluderà.

Direi di più: nel mio intimo, pensando al percorso dell'amico Tarcisio – guarda te l'omonimia: dev'essere che in questo comune, caro amico, tu sei stato un'ispirazione per molte famiglie, dato che questo nome è portato da almeno altre tre persone nate dopo di te e cresciute qui, una concentrazione di Tarcisi in rapporto alla popolazione residente che probabilmente non ha eguali al mondo – dicevo che, pensando al tuo percorso, dentro di me ho intitolato questa mostra "ritorno alle origini".

E lo è per davvero, un ritorno alle origini, non soltanto perché tu sei nato e cresciuto in questo comune, ma anche – e questo non l'avevo immaginato – perché sentendoti raccontare un po' della tua storia l'altro giorno, mentre allestivamo questa mostra attaccando i quadri sui pannelli espositivi, ti sei ricordato che proprio qui dentro hai frequentato – come del resto il sottoscritto e tante persone originarie di Claro – questa sala che ai tempi era l'asilo, la scuola dell'infanzia. Non è difficile allora immaginare che proprio dentro queste mura, probabilmente in questa stessa sala, il bambino Tarcisio ha prodotto le sue prime opere artistiche, i suoi primi disegni, tratteggiando linee allora forse ancora incerte, ma sicuramente già indicative della sua bravura.

Pensaci, caro Tarci: a novant'anni – tra l'altro portati benissimo e con ancora una freschezza che lascia sbigottiti – torni con la tua arte, nel frattempo diventata sublime, nel luogo dove qualche insegnante premurosa ti ha probabilmente forgiato, dandoti i primi rudimenti di quella tecnica che poi hai sviluppato negli anni, innamorandoti dell'arte, frequentando artisti, corsi, mostre e trascorrendo ore davanti al cavalletto.

Leggendo un po' quello che scrivono di te e quello che tu stesso racconti, ho scoperto che ti sei appassionato all'arte anche grazie a tuo padre, che a quanto pare disegnava molto bene. Io, che l'ho conosciuto abbastanza da vicino negli anni della mia gioventù, non lo sapevo, ma sapevo per conto della tua parentela e soprattutto della tua amicizia col grande Mario Marioni, che anche grazie a te è rientrato in Ticino per trascorrere gli ultimi anni della sua vita.

Beh, avendo un rapporto così speciale con uno dei grandi artisti della cultura italiana del secolo scorso, si può capire che qualcosa è rimasto nel tuo DNA e ciò spiega la tua capacità di partorire opere che possiedono un grande potere seduttivo, la forza dei colori dosati sapientemente, i tratti a volte sfumati che riflettono una realtà mediata attraverso una visione delle cose strettamente personale, la capacità di mettere a fuoco dettagli che sfuggono all'occhio superficiale della maggioranza di noi.

È impressionante sbirciare dentro al tuo taccuino degli appunti, uno scrigno che raccoglie schizzi sapientemente consegnati al foglio bianco, capaci poi di prendere forma in acquerelli che sorprendono perché “fotografano” – ma il termine lo metto doverosamente tra virgolette – luoghi, momenti, persone, a volte trasfigurandoli fino a lambire l’astrattismo.

Mi piace la capacità di Tarcisio di catturare il dettaglio, la sua abilità di cogliere l’attimo e prolungarlo nel tempo. Lui fa esattamente il contrario di quello che facciamo noi quando andiamo per il mondo e catturiamo col telefonino infinite immagini che ci impediscono, di fatto, di accorgerci davvero della bellezza del momento, per cogliere la quale è richiesto impegno, dedizione, tempi di osservazione lunghi. Qualcuno magari si chiederà qual è il segreto della costante crescita che ha contraddistinto la pittura di Tarcisio Trenta: sicuramente la grande passione, ma riprendo parole non mie, firmate da Giovanni Cornaro, che dice “grazie alla sua grande passione e alla sua ostinazione ha cavato dal profondo della sua anima ciò che non poteva esprimere meglio, aiutato dalla sua abilità e dalla tecnica acquisita negli anni. Ma oltre alla passione c’è un’altra peculiarità positiva della personalità di Tarcisio che tanto ha contribuito alla sua crescita artistica: l’autocritica, correlata con una naturale inclinazione a richiedere pareri, accettare le critiche e farne tesoro”.

Sprovveduto di fronte alla sua arte, mi aggrappo al critico Claudio Guarda: “per Tarcisio Trenta il dipingere è prima di tutto un incontro (e quindi anche un confronto) con la natura, con il mondo: e la sua fragile bellezza, la sua poesia. È il piacere dello sguardo misto al sentimento della contemplazione: il che vuol dire che porta dentro anche il sentimento fugace del tempo. Dipingere è dunque per lui uno specchiarsi nelle cose che ha davanti e che riporta sul foglio. Ma non con la fredda nitidezza descrittiva di una fotografia”. Fine della citazione.

Allora andate, sostate dinnanzi alle sue opere, contemplatele, lasciatevi trasportare dalle emozioni, sentirete una vibrazione percorrere il vostro animo, bussare alla vostra porta per portarvi pace, gioia, serenità.

Mi accorgo di essere già entrato troppo in un terreno che non è il mio, dunque chiedo scusa per questa imprudenza e concludo qui, non senza ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questo momento, a cui Tarcisio teneva particolarmente, desideroso di poter mostrare le sue belle opere alla popolazione del comune d’origine.

Grazie dunque prima di tutto a Tarcisio Trenta, al Patriziato di Claro, all'associazione di quartiere Claro Viva, alla mia piccola azienda Comclaris che si occupa di comunicazione e di organizzazione di eventi, e da ultimo, ma non certo per importanza, alla Città di Bellinzona e al suo dicastero educazione, cultura, giovani e socialità, per il sostegno economico e logistico offerto. Un altro grazie, infine, a Don Gregorio che ci ha permesso di accedere alla sua aula di catechismo qui a fianco per un piccolo aperitivo.

Grazie anche a tutti voi per la presenza: godetevi la bellissima produzione di Tarcisio, perché come diceva Picasso, “  
”L'arte scuote dall'anima la polvere accumulata nella vita di tutti i giorni.”

E poi ancora, di fronte a queste belle opere provate a sognare e nel caso foste sprovvisti di un sogno, affrettatevi a procurarvene uno, perché vivere senza è come vivere in bianco e nero.